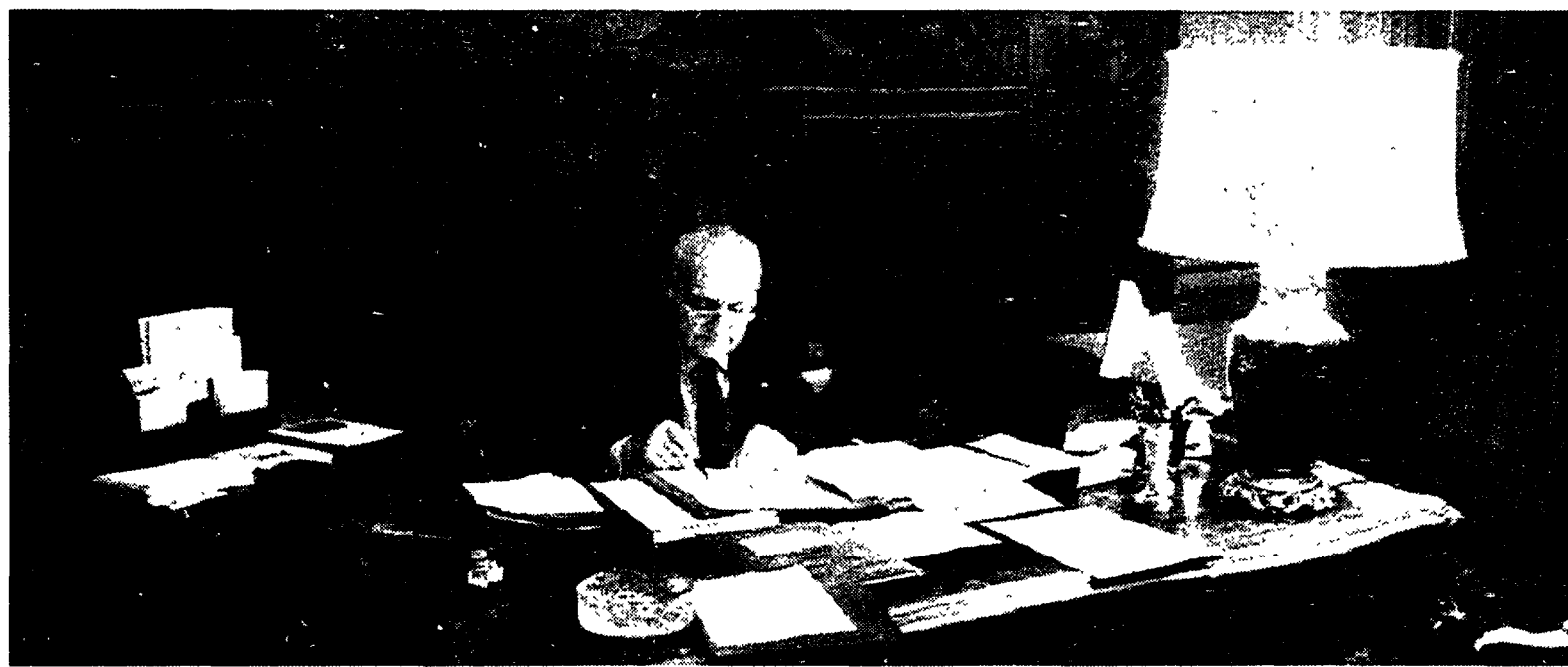


SFIDUCIA A BERLUSCONI.

Alla Camera gelo fra il capo dello Stato e Sgarbi
Nuovi attacchi di Fini. Sul Colle D'Alema, Ayala e Maccanico



Il presidente della Repubblica, Scalfaro

Palma Effigie

Ferrara risponderà di vilipendio?

Esposto in Procura per gli insulti a Scalfaro

La Procura di Roma dovrà verificare se negli attacchi del ministro Ferrara vi siano gli estremi del vilipendio al capo dello Stato. È il risultato dell'iniziativa di un senatore progressista e segna una nuova tappa dello scontro aperto tra Quirinale e governo. Il ministro non è stato sconfessato e sul Colle c'è grande preoccupazione. L'assedio continua: per Fini «Scalfaro è uomo della prima Repubblica». Sul Colle D'Alema, Ayala, Maccanico.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. L'ultima volta che l'hanno visto così scuro in volto, era il giorno del giuramento dei ministri del neonato governo Berlusconi. Allora la sua espressione tesa, alternata soltanto a formali sorrisi, strideva con l'allegria da scolare del Cavaliere e della sua squadra. Ieri è andata più o meno così: Scalfaro s'è recato in visita alla Camera, per l'apertura di una mostra di tutti i dipinti di Montecitorio, e se ne è stato nel salone della Lupa con gli occhi rivolti in alto, mentre la Pivetti illustrava l'iniziativa, evitando accuratamente anche di guardare Vittorio Sgarbi, presidente della commissione cultura, che si era messo in prima fila. Quando il discorso del presidente della Camera è finito, Sgarbi si è convulso, e Scalfaro ha accuratamente evitato di salutarlo, ignorandolo per tutta la durata della visita. Il critico showman è stato uno dei più esagitati nell'assalto al capo dello Stato (tra l'altro gli ha scritto una lettera sarcastica pro-

prio l'altro ieri che tutto è fuorché di scuse) ma chiaramente non è lui il problema di Scalfaro. Il macigno si chiama Ferrara e tutto quello che c'è dietro di lui.

Il gioco delle parti

Il portavoce del governo ieri non s'è fatto vedere all'inaugurazione della mostra di Montecitorio, ma le ultime dichiarazioni con cui s'è fatto sentire in risposta alla pubblica sconfessione di Berlusconi («Su Scalfaro ho detto la verità, non ancora tutta la verità, e il capo dello Stato, come Bruno, è un uomo d'onore») hanno reso evidente il gioco delle parti del governo: dove Berlusconi, dopo due settimane di attacchi al Quirinale provenienti da una decina di falchi, si convince a fare una pubblica deplorazione delle accuse di Ferrara, ma permette che due minuti dopo lo stesso ministro lanci messaggi minatori («non ho detto ancora tutta la verità») e sconfessi la sconfessione. Ferrara, almeno fino a ieri sera,

non aveva sentito il bisogno di dimostrarci, né Berlusconi ha fatto alcuna pressione in questo senso. Insomma una farsa, che al Quirinale non fa affatto ridere. Il tutto viene considerato il segno di un assedio che continua e che è destinato a incedersi. Bastava sentire a Milano le parole di Fini: «Il presidente della Repubblica è certamente un uomo che appartiene alla prima Repubblica». Per Fini il 27 marzo ha sancito la nascita della seconda Repubblica e ognuno, afferma, «può trarre dalle mie parole le conclusioni che vuole circa il rapporto tra Scalfaro e gli uomini della seconda Repubblica». Quanto a Ferrara, dice Fini, il problema delle dimissioni riguarda solo Ferrara.

Esposto in Procura

Il panorama è sconsolante e l'unica soddisfazione, se così si può chiamare, in una giornata densa di preoccupazioni, dev'essere stata l'iniziativa del senatore progressista Stefano Passigli, che ha inviato al procuratore di Roma Coiro una lettera-esposto sugli «attacchi di Ferrara al capo dello Stato». Per la verità, al Quirinale si aspettavano già da qualche giorno un'iniziativa giudiziaria: che però tardava. Sta di fatto che ora la Procura romana dovrà inevitabilmente aprire un fascicolo sulle dichiarazioni del ministro. Scrive Passigli: «Il ministro Ferrara non possiede alcun elemento atto a suffragare le sue ribadite affermazioni (ossia che Scalfaro è un presidente delegittimato che guida la squadra del ribaltone

e non svolge il ruolo di garante tra i poteri, ndr) e allora il suo comportamento può integrare la fattispecie della calunnia e, nel caso del presidente della Repubblica, del vilipendio; oppure possiede rilevanti elementi a sostegno delle sue accuse e allora il suo comportamento potrebbe configurare in presenza di azioni ed omissioni gli estremi del favoreggiamento...». Essendo Ferrara ministro, l'eventuale procedimento dovrà avere un passaggio al ministero di grazia e giustizia presieduto da Alfredo Biondi. Ma comunque vada a finire la vicenda giudiziaria, l'apertura del procedimento e l'eventuale incriminazione dovrebbe automaticamente segnare la fine dell'esperienza ministeriale di Giuliano Ferrara, dato che non si è mai visto all'opera, almeno finora, un ministro accusato di vilipendio del capo dello Stato. Il problema, come è ovvio, vista la situazione attuale del tutto formale, dato che in questa settimana in ogni caso dovrebbe finire l'esperienza del Berlusconi-uno e quindi di tutti i ministri del governo.

Resta la realtà dell'attacco del governo al Quirinale. E resta, ovviamente, la realtà di una imminente e complicatissima crisi che è l'altro motivo di grande preoccupazione per Oscar Luigi Scalfaro: l'impressione generale è che Berlusconi e Fini respingeranno ogni tentativo di formare un governo di decantazione, e punteranno con ogni mezzo e modo alle elezioni anticipate, tentando di far fallire qualunque

mossa del capo dello Stato. Il tutto nel quadro di un tentativo, ormai aperto, di delegittimazione del presidente, condotto da uno sterminio di allusioni e di provocazioni grandi e piccole che puntano a far saltare i nervi all'inquilino del Colle. Il presidente, in realtà, risponde così: assicurando a tutti gli interlocutori che «ogni mattina si cosparge il corpo di ghiaccio». Come dire, non cadrà in nessuno dei tranelli disposti in questi mesi per condizionare le sue scelte.

Il capo dello Stato, ieri, ha proseguito il suo giro d'orizzonte in vista della scadenza decisiva ricevendo tra l'altro il segretario del Pds Massimo D'Alema, nonché Giuseppe Ayala e Antonio Maccanico, ex sottosegretario alla presidenza del governo Ciampi. Nessuna indiscrezione sul tenore dei colloqui e sugli orientamenti del Colle, che del resto si chiariranno molto presto. Mentre Scalfaro riceveva D'Alema e altri personaggi, Sgarbi esternava ai giornalisti alcune sue considerazioni. Faceva vedere la lettera che aveva inviato a Scalfaro, con acclusi alcuni fax di minacce ricevuti, nella quale lo ringraziava sarcasticamente per il sostegno ricevuto. Di Ferrara diceva che «non avrebbe avuto posto» in un altro ministero. Della Pivetti diceva che aspirava a fare il capo del governo pur non potendo essere più che un consigliere di circoscrizione. E quanto a Scalfaro: «È stato nello stesso partito di Gava e Pomicino e non può essere garante delle regole...». Più chiaro di così.

L'incursione fallita contro il Quirinale

GIANFRANCO PASQUINO

IL RICONOSCIMENTO esplicito, ancorché obbligato e oborto collo, del presidente del Consiglio che il presidente della Repubblica svolge correttamente la sua funzione di garante istituzionale costituisce un importante fatto nuovo. Vengono così sconfessate le minacciose intemperanze e le ripetute ingiurie del ministro per i rapporti con il Parlamento dirette contro il Quirinale. La stessa tempesta omerica minacciata da Giuliano Ferrara dovrebbe a questo punto travolgerlo definitivamente. Ugualmente travolto dovrebbe essere l'obiettivo dei falchi della maggioranza di delegittimare Scalfaro per rendergli impossibile qualsiasi attività indirizzata a dare una soluzione, anche con la formazione di un nuovo governo, alla crisi politica aperta da qualche settimana, che ha portato alle due mozioni di sfiducia, dei Progressisti e di Lega e Ppi, che saranno presentate domani in Parlamento.

Ristabilizzate alcune condizioni di fondo, l'obiettivo delle opposizioni e della Lega non può comunque essere un puro e semplice ribaltone. Per quanto sostituzionalmente possibile, questo ribaltone, vale a dire la formazione di una nuova maggioranza parlamentare e di governo da essa espressa, sarebbe politicamente molto discutibile. Non è affatto vero che gli elettori italiani hanno dato direttamente vita al governo in carica né che abbiano vincolato la sua sopravvivenza alla persona del presidente del Consiglio. Tutto al contrario, non c'è dubbio che le composte alleanze elettorali trasformatesi in coalizioni di governo hanno ottenuto un mandato tecnicamente definibile come diviso. Gli elettori nordisti della Lega non si sono per niente alleati con gli elettori centro-meridionali di Alleanza nazionale, e non è probabile che lo avrebbero fatto consapevolmente. E lo stesso si può dire di buona parte degli elettori centro

meridionali di Alleanza nazionale. Tuttavia, è altamente probabile che entrambi i gruppi di elettori non desidererebbero un governo con il Pds anche se forse sarebbero più disponibili ad un allargamento, ugualmente controverso, ai popolari.

In questa situazione, una nuova maggioranza politica che escluda Alleanza nazionale e Forza Italia, tutta o in parte, non è proponibile proprio per ragioni politiche e di rapporti corretti con gli elettori. Tuttavia, è possibile costituzionalmente, ed anche politicamente auspicabile, che il presidente della Repubblica prenda atto della crisi di un governo lacerato al suo interno e esplori la possibilità che un nuovo governo abbia adeguato sostegno parlamentare. I compiti di questo governo sono ormai stati da tutti chiaramente definiti e su essi vi è un'ampia convergenza: una legge elettorale a doppio turno e la legge elettorale regionale, una vera disciplina della campagna elettorale e dell'utilizzazione della tv, norme di federalismo fiscale. I componenti del nuovo governo, a cominciare dal presidente del Consiglio, dovrebbero essere dotati di statura politica e morale ineccepibile e senza ulteriori ambizioni politiche. La maggioranza del nuovo governo nascerà e starà in Parlamento e il governo dovrebbe sempre ottenere il consenso sulle sue poche significative riforme prima che in condizioni di eguaglianza di opportunità gli elettori vengano richiamati alle urne.

Dunque si tratta non di un ribaltone ma della formazione eccezionale in condizioni eccezionali di un governo per le regole e nelle regole. Fintanto che saremo in una Repubblica parlamentare, ancorché non compiutamente maggioritaria, tutti questi passaggi sono, nonostante le velenose acrobazie di commentatori tanto incompetenti quanto faziosi, costituzionalmente praticabili, politicamente fattibili e, adesso, decisamente auspicabili.

Assemblea della Sinistra giovanile

Trecento da tutt'Italia Zingaretti: «Sosteniamo un cambio di governo»

ELEONORA MARTELLI

ROMA. Una ventata d'aria nuova ha attraversato ieri l'elegante e centralissimo Residence Ripetta. Zaini e zainetti sparsi un po' dovunque accanto a maglioni e giubbotti colorati. Si passava ad espressioni motivate e motivazioni chiare.

Si tratta di un movimento espresso da una generazione che rischia di pagare più delle altre la crisi in atto, perché non è presa in considerazione se non per fenomeni di marginalità, come il carcere. Insomma «i luoghi della rappresentanza giovanile, a differenza di altri paesi europei, sono inesistenti», spiega il leader della Sinistra giovanile. «Ed è per questo che il rischio di una emarginazione e di una solitudine è forte. Si tratta dunque di prospettare un altro futuro su molti punti. La questione giovanile non è una questione settoriale, ed esige che si diano risposte su più campi, ad ampio raggio». Perché stupirsi quindi se i giovani vogliono occuparsi anche dello stato sociale e della previdenza, oltre che della scuola, del diritto al lavoro e delle questioni che ormai fanno parte del patrimonio delle lotte giovanili?

Nella pesante cartella dei lavori c'era infatti «una carta dei diritti per il lavoro che cambia», una «carta per la riforma della scuola». Ma anche una «nota sulla campagna per l'uso sociale dei beni confiscati per reati di mafia e corruzione». E ancora, in linea con una solida tradizione di solidarietà con i popoli oppressi, «un progetto di cooperazione allo sviluppo» in solidarietà con la Palestina.

spiega Zingaretti - portando in piazza nuove generazioni. Ci siamo riusciti. E in questo senso il bilancio che facciamo è positivo. Ma il movimento - continua - non è riuscito forse ad esprimere pienamente motivazioni chiare.

Si tratta di un movimento espresso da una generazione che rischia di pagare più delle altre la crisi in atto, perché non è presa in considerazione se non per fenomeni di marginalità, come il carcere. Insomma «i luoghi della rappresentanza giovanile, a differenza di altri paesi europei, sono inesistenti», spiega il leader della Sinistra giovanile. «Ed è per questo che il rischio di una emarginazione e di una solitudine è forte. Si tratta dunque di prospettare un altro futuro su molti punti. La questione giovanile non è una questione settoriale, ed esige che si diano risposte su più campi, ad ampio raggio». Perché stupirsi quindi se i giovani vogliono occuparsi anche dello stato sociale e della previdenza, oltre che della scuola, del diritto al lavoro e delle questioni che ormai fanno parte del patrimonio delle lotte giovanili?

Nella pesante cartella dei lavori c'era infatti «una carta dei diritti per il lavoro che cambia», una «carta per la riforma della scuola». Ma anche una «nota sulla campagna per l'uso sociale dei beni confiscati per reati di mafia e corruzione». E ancora, in linea con una solida tradizione di solidarietà con i popoli oppressi, «un progetto di cooperazione allo sviluppo» in solidarietà con la Palestina.

Il leader verde: «L'unica discriminante di un nuovo governo è il programma»

Mattioli: «Ribaltone? Tutto falso»

FABIO INWINKL

ROMA. «Una nuova maggioranza parlamentare che sia delimitata solo dalla convergenza sul programma». All'indomani del suo incontro con Buttiglione, Gianni Mattioli, esponente dei verdi, vicecapogruppo dei progressisti alla Camera, parla delle ipotesi in campo per il governo del paese e del complesso rapporto all'interno dello schieramento delle opposizioni. **Qual è il senso della vostra iniziativa in questi giorni?** Ci siamo mossi soprattutto nei confronti di Pds e Ppi. D'Alema aveva avviato, due settimane fa, una forte iniziativa per il governo delle regole. Abbiamo richiamato i tempi necessari per realizzarle e, quindi, l'esigenza di farsi carico anche degli interventi per l'economia, dopo i guasti prodotti da Berlusconi. Il leader della Quercia ha accolto questa impostazione. **E Buttiglione?** Nell'incontro di venerdì ci ha det-

to che per lui la salvaguardia ambientale è, una delle regole, trasversale a tutte le politiche. Noi abbiamo raccomandato chiarezza sulla politica economica. Se poi litigassimo, sarebbe un gigantesco autogol davanti al paese. **Avete posto queste esigenze nel corso dell'esame della finanziaria?** Di più, come gruppo dei progressisti abbiamo costruito una tendenza contro-finanziaria, in cui la politica ambientale diventava strumento per l'occupazione. Ma tutto questo non è stato valorizzato all'esterno, è uscita una cultura tutta mirata sulla politica come gioco delle alleanze. **Paolo Mieli ha mosso un'obiezione alle opposizioni, nel corso del dibattito dell'altra sera sul libro di Segni: «Usate contro il governo i metodi della prima Repubblica. Attenti al risentimento degli elettori». Cosa risponde?**

Mi sembra politichese, degno di illustri colleghi. Ma come? Due milioni di disoccupati, fuga degli investimenti, crollo della lira, un governo che colpisce i più deboli. E noi pensiamo che la gente stia a guardare al maggioritario? Non rendiamoci prigionieri delle formule. **Tu non eri un sostenitore del nuovo sistema...** No, ma la mia critica è un'altra. Io non perdono a Segni, e allo stesso Occhetto, di aver fatto credere che bastasse cambiare la legge elettorale per por fine al vecchio regime di corruzione, senza legare le nuove regole a un progetto di società. Quando ponevo il problema, mi rispondevano: «Quello verrà dopo...». Purtroppo, l'unica cultura conosciuta da queste parti è quella istituzionale. **Allora nessuna preoccupazione in caso di "ribaltone"?** Non c'è nessun ribaltone. Il capo dello Stato conferisce l'incarico, il designato si rivolge a tutto il Parla-

mento senza altro limite che non sia quello del programma. La gente giudicherà, mese dopo mese, su questa base. **Abbiamo parlato del Pds. Approvi la presa di distanza di D'Alema nei confronti di Rifondazione comunista?** L'avrei fatto in modo più semplice, senza forzature ed entusiasmazioni. Certo, la miopia di Bertinotti è inconcepibile. Sta dicendo: «Via il governo e subito le elezioni»; ma è la proposta di Berlusconi... Perché chiudersi in un ghetto, tra bandiere rosse sventolanti? Quando li invito a dialogare col mondo cattolico, Lucio Magri mi risponde: «Il nostro elettorato non ci seguirebbe». **Si avvicinano le elezioni regionali. Come si muoveranno i verdi?** Vedremo, dipenderà anche dalla nuova legge elettorale. Buttiglione ci chiede se scegliamo il polo liberista o quello laburista. Non dobbiamo scegliere, gli ho risposto, i verdi sono presenti su entrambi i



versanti. **L'esperienza del polo progressista è ancora valida?**

La campagna elettorale di marzo era stata una prova interessante. Poi, sono tornati fuori i cromosomi dell'egemonia. Un problema con Occhetto, un problema anche con D'Alema. E le culture degli altri? Il più forte partito della sinistra deve spalancarsi, per arricchirsi di altri contributi. **E non l'ha fatto?** Quella dei progressisti rischia di essere una finzione. Faccio un esempio. D'Alema è assai spesso in televisione. Perché qualche volta non manda un cristiano-sociale, come Pierre Carniti? O un verde? Noi esistiamo, non siamo inventati...